

La centralità del parlante in formato elettronico: l'esperienza del Vocabolario del fiorentino contemporaneo (VFC)*

Neri Binazzi

Università di Firenze-Accademia della Crusca
Via Bolognese, 20 – 50139 Firenze
neri.binazzi@unifi.it

Matilde Paoli

Accademia della Crusca
via Trieste, 8 – 52025 Montevarchi AR
tildepaoli@tiscalinet.it

Abstract

This paper focuses on the *Vocabolario del fiorentino contemporaneo (VFC)* – a project of Accademia della Crusca started in 1995 and founded on field investigations – as an electronic data base. Regarding lexicon, the oral competence brought out by our interviews doesn't focus on the simple word, but on specific uses of word itself: this kind of competence connects the speaker with his own anthropological context. Moreover, we can observe the tendency of the informants in gathering lexicon into specific lexical areas. In this articulated way the speaker feels himself deeply rooted in his own linguistics community. Under this particular respect we want to show how the organization of VFC data base tries to recover characteristics of lexical competence according with the perspective of our informants: so the way in which linguistic data are filed allows the research to follow the way in which the speaker signifies his own linguistic identity.

1 VFC in sintesi: impianto e principali caratteristiche

Il *Vocabolario del fiorentino contemporaneo (VFC)* è un progetto dell'Accademia della Crusca nato nel 1994 sotto gli auspici di Giovanni Nencioni. L'idea, a cui la redazione è rimasta fedele nel tempo, era quella di documentare l'area del repertorio in cui si verifica al giorno d'oggi una mancata, o parziale, sovrapposizione, fra lessico fiorentino e lessico italiano.¹ La compilazione del *Vocabolario* procede verificando sul campo conoscenza, significato e uso di un lemmario che è venuto a costituirsi in gran parte, seppur non esclusivamente, at-

* Seppure frutto della riflessione comune degli autori, per quanto attiene alla stesura il presente contributo può essere così suddiviso: §§ 1,2 Neri Binazzi, § 3 Matilde Paoli.

¹ Per informazioni dettagliate sull'impianto del progetto e per i primi risultati, cfr. Binazzi 1996, Poggi Salani et al. 2002, e, ora, il sito web dell'Accademia della Crusca (www.accademiadellacrusca.it), agli indirizzi specifici.

traverso lo spoglio critico di repertori lessicali, d'epoca e contemporanei.² La verifica sul campo non prevede l'interrogazione di un campione rappresentativo della città, ma procede per sondaggi in tre realtà territoriali diversamente significative sul versante socio-economico: il centro storico (area di riferimento: Santa Croce), l'oltrarno popolare (San Frediano e Santo Spirito), la periferia operaia (Rifredi). La prospettiva prevalentemente documentaria del lavoro ha orientato una scelta di informatori di profilo tendenzialmente conservativo (dunque anziani di estrazione culturale medio-bassa).

In generale le risposte dei parlanti richiamano coordinate della competenza lessicale che hanno a che fare con condizioni essenzialmente orali di apprendimento e trasmissione della competenza stessa: in questa prospettiva essa ruota tutta attorno all'uso che il parlante si sforza di riprodurre in sede di intervista, restituendo un'attestazione che è qualcosa di più che esempio, identificandosi tendenzialmente come regola dell'uso comunitario. Le esecuzioni degli intervistati sembrano insomma avvicinarsi alle "norme idiomatiche" di cui parlava a suo tempo Benvenuto Terracini, e questo carattere tende a essere ulteriormente sostenuto dalla loro parallela pertinenza con contesti socio-antropologici che, evocati dai parlanti come cornice 'ambientale' delle esecuzioni stesse, vengono percepiti come elementi connotativi dello scambio comunicativo nella propria comunità di riferimento. Il momento della verifica sul campo si mostra così particolarmente produttivo non solo in termini di attestazioni lessicali che essa è in grado di confermare, ma anche – e forse soprattutto – perché porta alla luce connotati della dialettalità che hanno a che fare in primo luogo con la particolare esperienza antropologica attivata ed espressa da un uso linguistico percepito come prototipico (cfr. Binazzi 1999, 2002, e in stampa). In questo quadro, per anticipare solo un aspetto di quanto sarà oggetto della seconda parte del nostro contributo, pare importante che l'elaborazione dei materiali provenienti dalle indagini sul campo – tanto più se il campo è esteso e poliedrico, come succede in un complesso urbano – si preoccupi di rendere conto del carattere di etnotesti (cfr. Canobbio 1989) di molte delle dichiarazioni degli intervistati, che richiamano puntuali esperienze in grado di definire e sostenere il senso di appartenenza del parlante.

Costruire le diverse voci del vocabolario dialettale, in ultima analisi, ha voluto dire – oltre a valutare attentamente specificità lessicali riferibili al particolare contesto sociolinguistico fiorentino – cercare di restituire il percorso seguito dal parlante per valutare la propria competenza di una voce o di una locuzione, evidenziando quelle modalità ricorrenti che tendono a saldare l'individuo alla propria comunità di riferimento. Le testimonianze dei nostri informatori costituiscono infatti non soltanto lo strumento per sondare il radicamento nella Firenze contemporanea delle parole e dei modi indagati, ma lo spunto per riflettere su tratti costitutivi di una competenza che è dialettale prima di tutto perché *orale*: in questo senso pare importante indicarne possibili modalità lessicografiche di descrizione.

² In questo quadro ha assunto un rilievo del tutto particolare la testimonianza del *Nòvo vocabolario della lingua italiana* (il cosiddetto Giorgini-Broglio), che, com'è noto, si propone di rappresentare il paradigma lessicale di un italiano parlato modellato – secondo l'impostazione manzoniana – sull'uso fiorentino colto.

2 Il formato elettronico per la specificità di VFC

In modo particolare la veste elettronica scelta per VFC cercherà di ripercorrere lo strutturarsi della competenza lessicale del parlante attorno a quegli usi la cui appartenenza al tessuto più tipico e condiviso della sua esperienza di lingua viene a essere sostenuta, nella percezione del parlante stesso, dalle connessioni che quegli usi attivano con una puntuale realtà di “parole e cose”. Si veda soltanto il modo in cui la locuzione *prendere il fòco* (detto del vino, cominciare a inacidire perché stappato, o tappato male), definisce i suoi connotati semantici in relazione a usi variamente sinonimici (*prendere il forte, vortare, dar barta*) proposti dai parlanti, che a loro volta vanno a definire dal basso un altrettanto specifico campo di lessico dialettale:

In Sa' Fre(d)iano si dice: Ha preso i' foco, un si be(v)e chesto vino! Come dicano? ... È ribolli(t)o...// L'ha pres'i' foco! I' foco! I' foco sì. / Anche i' forte. Allora, allora piglia... Sì, l'er' uguale. / I' foco l'è quande... / Sì, che diventa tip' aceto. I' forte... / L'è tra l'aceto e i' vino... / Sì, appunto, appunto. Ma anche quand' e' piglia... i' forte, c'ha... butta... comincia a principiare... i' che dell'aceto. / Io mi ricordo... i' mi' babbo, i' mi' nonno anche... diceva: Porca miseria, 'sto vino l'ha pres'i' foco! 'Occa miseria! 'Esto vino, Dio bono... C'ave(v)ano... Sa, gente abituata a avere, a avere le damigiane di' vino 'n casa: Hai sentito chesto vino? / Madonna di Dio, l'ha pres'i' foco! / L'ha vortato! / Gl'ha vortato, gl'ha pres'i' foco. / Anche quella l'era una cosa sui' vino: gl'ha vortato. Vòr dire un era più lui. / Perché un era più i' vino... genuino, capito. / Perché... quande i' vino e' comincia a dà barta, che poi va a finire che diventa aceto... e giù giù. Gl'ha vortato, come dire: comincia a prendere... un sapore...// L'ha pres'i' foco. No andare a foco. I' vino ha pres'i' foco, vòr dire cando l'ha preso l'acido, capito? L'è stato scoperto, allora l'ha pres'i' foco.

Ai collegamenti messi a disposizione dal formato elettronico si chiederà allora di restituire e di ricostruire il modo in cui la competenza lessicale degli intervistati si organizza in tempo reale in una puntualità e concretezza dei riferimenti socio-linguistici che – come avviene nell'esempio riportato – procede a partire dalla progressiva messa a fuoco di confronti e parallelismi con altri usi lessicali disponibili nella propria comunità di riferimento. In questo modo, accanto alla verifica e al reperimento di materiale lessicale specifico, l'interrogazione elettronica dei contesti/etnotesti effettivi consentirà di ripercorrere un'altrettanto specifica *modalità* di costruzione della competenza parlata, che, assieme alla materiale disponibilità delle parole indagate, sembra in grado di sostenere efficacemente il senso di appartenenza del parlante alla propria (micro)comunità di riferimento.

3 La banca dati del VFC

Il VFC costituisce una entità complessa in quanto è di fatto molto di più di una raccolta di voci dialettali. In primo luogo la scelta di carattere generale di dare ampio spazio alla reale produzione linguistica e al punto di vista degli attori del dialetto, rende l'opera, seppur entro certi limiti, assimilabile a un corpus di parlato. Inoltre l'esplicitazione della genesi del lemmario che è stato sottoposto a inchiesta, offre una sorta di retroterra storico alla testimonianza contemporanea, in termini attestazioni nella lessicografia, e rende in certo modo conto del suo rapporto con la lingua. Infine la riproposizione di una consistente parte del lemmario stesso in tre aree diverse può offrire spunto per valutare dinamiche interne alla città.

La costituzione in banca dati appunto permette di rendere conto di ognuna di queste valenze.

3.1 Gli elementi della voce del vocabolario

La singola voce del *VFC* è costituita dalla testimonianza vera e propria e dalla costellazione dei parametri che la definiscono.

La testimonianza. Oltre al lemma, all'eventuale sublemma, e alla descrizione del valore semantico, così come la testimonianza dei parlanti lo attesta, si possono trovare annotazioni sulla vitalità del termine, sulle particolari condizioni d'uso, sempre riconducibili alla fonte viva; sollecitato dalla viva testimonianza è anche il rimando interno ad altro materiale del vocabolario. Infine sono riportati integralmente i contesti che costituiscono la testimonianza diretta.

I parametri. Nella struttura della voce oltre alla definizione morfologica sono riportati la localizzazione rispetto alle aree della città indagate e la pertinenza a uno specifico settore del lessico, a sua volta organizzato in sottosettori.³ Inoltre sono presenti altri elementi riconducibili alla fase della costituzione e definizione del lemmario.⁴

3.2 Le possibilità di interrogazione

L'organizzazione della banca dati permette un duplice approccio alla consultazione: l'utente può interrogare il corpus attraverso chiavi predisposte, oppure seguire percorsi all'interno di esso su sollecitazioni che il materiale fornisce di volta in volta o che è lo stesso parlante a suggerire.

Oltre alla ricerca di lemmi o sottolemmi, la banca dati del *VFC* offre la possibilità di selezionare materiale in base agli ambiti semantici e alle loro partizioni, alla categoria grammaticale nonché in relazione alla localizzazione rispetto ai tre quartieri indagati.

Inoltre si potranno operare ricerche fondate sia su ciò che costituisce il retroterra della testimonianza sia sugli elementi che la rapportano alla lingua: chiavi di interrogazione saranno quindi anche la fonte storica del lemma e la sua presenza o assenza nei singoli dizionari di riferimento.⁵

³ In questa sede ci limitiamo all'elenco dei settori: animali; ambiente e paesaggio; tempo meteorologico; tempo cronologico; relazioni sociali; difetti, qualità e sentimenti; casa e famiglia; infanzia e giochi; alimentazione; corpo e malattie; abbigliamento; economia lavoro; spettacolo e arte; forme di interesse grammaticale.

⁴ Il *VFC* è tuttora in fase di raccolta e ad oggi non è possibile stabilire il numero complessivo delle voci; per quantificare il corpus possiamo dire che il lemmario di partenza verificato sul campo è di oltre sedicimila unità. Il programma di archiviazione dei dati è un adattamento di Microsoft Access, elaborato da Marco Biffi e Giovanni Salucci.

⁵ Fermo restando che l'attestazione dei lemmi in *VFC* si fonda sulla testimonianza del parlante fiorentino contemporaneo, si distinguono i lemmi reperiti in Giorgini Broglio, in repertori vernacolari o atlanti linguistici, e quelli emersi solo in sede di inchiesta (per il dettaglio delle fonti si rimanda al sito internet www.accademiadellacrusca.it sezione "Biblioteca virtuale"). In Bibliografia sono citati i dizionari di riferimento che hanno guidato il confronto con l'italiano contemporaneo.

Si prenda ad esempio il lemma **duro di menta**, registrato col valore di “1. bastoncino di zucchero, eventualmente tagliato a tocchetti, da consumare come i lecca-lecca. 2. SF Fig. scherz., spreg. persona un po’ stupida”. Per il significato 1., in quanto riconducibile al settore “alimentazione” la voce può essere selezionata insieme ad altre indicanti i pasti, le modalità di cottura dei cibi o i sapori, nonché in una partizione più circoscritta inerente il sottosettore relativo alle preparazioni gastronomiche dolci; e, sempre in rapporto a questo valore semantico, partecipa del sottoinsieme del corpus riferibile a tutte e tre le aree cittadine indagate, nonché ad ognuna presa singolarmente. Per il secondo valore attestato lo stesso lemma verrebbe selezionato in una ricerca incentrata sul solo quartiere di San Frediano o in una indagine circoscritta al settore “difetti, qualità e sentimenti”.

Inoltre il lemma costituirebbe parte del risultato di una ricerca volta a reperire quali siano le attestazioni riferibili a Giorgini-Broglio o ancora le voci presenti in Gredit come toscanismi.

I parametri di ogni interrogazione potrebbero anche essere combinati tra loro per ottenere come risultato i termini costituenti l’intersezione di due o più insiemi.

Oltre a selezionare materiale in base a singoli parametri o loro combinazioni, si potranno individuare percorsi all’interno del corpus mediante rimando automatico ad altre voci, ma anche attraverso termini che isolino porzioni di significato; per esempio usando *stupid-* presente nella descrizione 2. come chiave di ricerca, *duro di menta* risulta associato a *babbalòcco*, *baccellòne*, *bischero*, *bòcco*, *bozzòne... tranquillòne*, per il comune valore di ‘persona stupida’ così come a *bischerata* o *favata* nel loro valore di ‘azione da stupido, stupidaggine’.

La caratteristica più qualificante del VFC è lo spazio riservato ai contesti: all’interno di essi il consultatore potrà cercare, e valutarne la frequenza d’uso, singole forme o sequenze di forme in modo da ricostruire modalità frequenti di contestualizzazione o intercalari ricorrenti che caratterizzano la produzione parlata, come l’uso di *dice* tra pause; o anche esiti della fonetica locale, come *icché* o *unne* o *quande*, ormai lessicalizzati o in via di lessicalizzazione che giungono nel parlato di Firenze fino a livelli piuttosto alti.

Infine i contesti nella loro ampiezza e fedeltà di attestazione permettono di testimoniare, affiancata alla struttura ricostruita a posteriori del vocabolario, l’organizzazione del lessico così come il parlante la vede e la spiega: il contesto che segue mostra una proliferazione di collegamenti e rimandi emersi nell’interazione tra due intervistati:

Le ficàttole le conosci, ‘nvece? La ficàttola – che sembr’una parolaccia – è pasta da pane frita. E poi messo o il sale o lo zucchero sopra. / Anche e’ cenci son ficattole? / No. I cenci son lavorati collo zucchero, c’è un pochino di limone... ‘Nsomma, un pochino più insaporiti. E poi vanno stesi, tagliati, va fatto proprio una specie di pasta. ‘Nvece no no... / Ficàttole le dicono le mie zie Lo dican le mie zie, loro son di San Donato in Collina. (R.: come si dice la pasta di pane frita a Firenze?) I còccoli! A Firenze si chiamano i còccoli. / Ma io vedo a vòlte e’ fanno ... / Fanno la sagra delle ficàttole, però... Ora è tutt’un rimescolamento. Mentre un’altra cosa..., ti ricordi i sommómmoli? Questo lo sa? È la solita... più o meno. / Mettean qualcosa dentro? / Non lo so, per la pasta non me lo ricordo, però i’ sommómmolo era anche la cosa così... Io ti dò un sommómmolo. Nelle liti o scherzose o liti. / C’è i’ riso, vero? C’ha i’ riso i’ sommómmolo? No? Salato eh, comunque. Vero? Salato. Sì, salato, un è dolce, i’ sommómmolo. / Non me lo rico... Tipo suppli, tu dici? / No. / Non me lo ricordo. Io credo che fosse,

guarda... Firenze un c'aveva tanti soldi, a parte... Diceo, può darsi che fosse pasta e poco più, co un po' di zucchero sopra. Ma i' sommómmolo, appunto, era una cosa frita, e poi era... Un lo so se era così... Perché questo è un golino. Te lo ricordi? Ma chi è? un so se c'è una canzone del Parigi...! Ti tir'un golino, no? Diceano. È un cazzotto qui, sotto... (indica la gola) / Un golino è un cazzotto qui (indica la gola). Può essere scherzoso... Come i' famoso bischero, no? Che si dice per scherzo e si dice per davvero.

Troviamo elencate quattro voci, *cenci*, *còccoli*, *ficattòle*, *sommómmoli*, indicanti preparazioni gastronomiche e due termini, *sommómmolo* e *golino*, che designano un “colpo inferto sotto il mento”; in chiusura emerge, per comune appartenenza all'uso scherzoso, il riferimento al termine *bischero*, che, in quanto “persona stupida e un po' ingenua” rimanda alla costellazione dei termini riferiti a difetti, qualità e sentimenti. Questi sono i collegamenti esplicitamente indicati dai parlanti; ma ve ne sono di altri impliciti: i termini *còccolo*, che assume anche il valore di “persona piuttosto robusta, grassoccia”, e *bischero* nel suo valore più antiquato di “pene”, rimandano entrambi alla sfera semantica del corpo umano. Ogni nuovo collegamento può innescare una serie successiva di rimandi: la sola voce ultima citata prevede almeno quattro locuzioni riconosciute tipiche del fiorentino parlato; una di esse, *fare il bischero per non pagar gabella*, è a sua volta nodo di un percorso attivato dall'espressione *fare da gòbbo* (*si, far da gobbo: sì! questo è fiorentino! Fare lo gnorri! / gl'è come: i' bischero pe non pagà gabella: uguale!*). Ogni testo quindi può dare inizio a un percorso, o meglio a una serie di percorsi proposti dal parlante e costituenti una rete di relazioni altra rispetto a quella che si costruisce attivando i dispositivi proposti dai redattori del vocabolario, non sovrapposta ma espressa dal corpus.

Bibliografia

A. Dizionari

- De Felice, E., Duro, A., (1975), *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Palermo, Palumbo.
- De Mauro, T., (2000), *Grande dizionario italiano dell'uso (CD-rom)*, Torino, UTET (Gradit)
- Palazzi, F., (1992), *Novissimo dizionario della lingua italiana*, (a cura di G. Folena), (Quarta edizione) Torino, Loescher.
- Giorgini, G.B., Broglio, E., (1870-1897), *Nòvo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini (Rist. anast. Firenze, Le Lettere 1979). (Giorgini-Broglio)
- Zingarelli, N., (1994), *Vocabolario della lingua italiana*, (Dodicesima edizione) Bologna, Zanichelli.

B. Altra letteratura

- Binazzi, N. (1996), 'Per un vocabolario dialettale fiorentino'. *Studi di lessicografia italiana* 13, pp. 183-252.
- Binazzi, N. (1999), 'Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del Vocabolario'. *Studi di Lessicografia Italiana* 16, pp. 419-457.
- Binazzi, N. (in corso di stampa [A]), 'Identità linguistica e lessicografia: il Vocabolario del fiorentino contemporaneo', in Burr, E. (ed.), *Tradizione & Innovazione*. Linguistica e filologia italiana alle soglie di un nuovo millennio. Atti del VI Convegno Internazionale della SILFI, (28 Giugno-2 Luglio 2000), Gerhard-Mercator-Universität Duisburg, Germania. Firenze, Cesati.
- Binazzi, N. (in corso di stampa [B]), 'Per una lessicografia dalla parte del parlante: il Vocabolario del

- fiorentino contemporaneo', in Bruni, F., Marcato, C. (a cura di), Atti del Convegno "Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli", Venezia 9-11 dicembre 2004, (a cura di F. Bruni e C. Marcato).
- Canobbio, S. (1989), '«Etnotesti» e dialettologia urbana', in AA.VV. *Dialettologia urbana: problemi e ricerche*, Pisa, Pacini, pp. 27-36.
- Goody, J., Watt, I. (1973), 'Le conseguenze dell'alfabetizzazione', in Giglioli, P. (ed.) *Linguaggio e società*, Bologna, il Mulino, pp. 361-406.
- Marcato, G. (1981), 'Il vocabolario dialettale, eutanasia di una lingua', in AA.VV. *Etimologia e lessico dialettale*, Pisa, Pacini, pp. 49-59.
- Poggi Salani, T. et al. (2002), 'Dall'officina del vocabolario fiorentino,' in AA.VV., *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, pp. 453-464.
- Terracini, B. (1996), *Conflitti di lingue e di cultura*, (Prima edizione 1957), Torino, Einaudi.